

Maldini guida il Paraguay Intitolato stadio a Bettega

I mondiali di Maldini, Cesare, l'ex ct azzurro ora alla guida del Paraguay. La panchina di Cesare Maldini ha avuto qualche avversità, vista la contrarietà della stampa paraguayana che non

ha gradito l'arrivo dell'ex ct della nazionale italiana sulla panchina del Paraguay. Maldini prosegue però imperturbato e sabato, dopo la vittoria per due a uno sulla Svezia, con reti di Santa Cruz (16') e Paredes (43') per il Paraguay, di Andresson (8') per la Svezia, ha ufficializzato la lista dei 23 giocatori che parteciperanno ai prossimi mondiali di calcio in Corea del

Sud e Giappone dove sono inseriti nel gruppo B con Spagna, Slovenia e Sudafrica. Certo è che è un bel periodo per gli italiani in Paraguay: ad Asuncion, la capitale, pochi giorni fa, è stato inaugurato un complesso sportivo e uno stadio dedicato a Roberto Bettega, l'ex fuoriclasse e attuale Vicepresidente della Juventus, che ha partecipato alla cerimonia d'inaugurazione.



A Roma festa in ricordo di quel magico mondiale

«L'idea era quella di ricostruire l'emozione della vittoria dell'Italia ai campionati mondiali del 1982, e di dedicare questa festa al saluto della nostra Nazionale in partenza».

Lo ha spiegato il sindaco della capitale, Walter Veltroni, dando l'annuncio della festa che si terrà il 20 maggio a piazza del Popolo. Saranno proiettati numerosi filmati sulla avventura italiana in Spagna, ci saranno i campioni di allora, da Marco Tardelli a Paolo Rossi a Enzo Bearzot, insieme ad una rappresentanza degli attuali calciatori della Nazionale. La festa,

organizzata dal comune di Roma e dal quotidiano "Corriere dello Sport", vuole rievocare, secondo le parole del sindaco, «le emozioni che vissero gli italiani in quell'estate di due decenni fa». «Speriamo -ha aggiunto Veltroni- che questa festa sia di buon augurio per i nostri giocatori, che proprio in quei giorni hanno la loro ultima serata libera».

La luce di un trionfo tra terrorismo e mafia

Spagna 1982, gli azzurri di Bearzot regalano all'Italia un'inaspettata gioia mundial

Francesco Caremani

Era il 6 giugno dell'82, quando le truppe israeliane, per vendicare l'uccisione del loro ambasciatore a Londra, entrarono in Libano occupando Tiro, nel tentativo di distruggere le basi dell'Olp, e bombardando Beirut. Sono passati quasi vent'anni da allora e il mondo sembra sempre uguale a se stesso. La guerra, perché di questo si tratta, tra palestinesi e israeliani è sempre in corso. Betlemme ha sostituito Beirut, attentati terroristici da una parte e rappresaglie dall'altra. L'8 giugno a Roma le Brigate Rosse uccidevano due agenti di Polizia, Giuseppe Carretta e Franco Sammarco, il 12 scompariva misteriosamente il finanziere Roberto Calvi, cinque giorni più tardi la sua segretaria si uccideva lanciandosi da una finestra del Banco Ambrosiano, a Milano. Il 13 l'inghilterra annientava le difese argentine nelle isole Falkland. E' in questo clima che vent'anni fa iniziavano i campionati del Mondo di calcio in Spagna. Partita inaugurale, il 13 giugno, Belgio-Argentina 1-0, gol di Vandenbergh al 63'. Il giorno dopo tocca all'Italia di Bearzot. L'Italia che aveva incantato tutti per il gioco espresso nel '78 e che aveva dovuto fare a meno di Bettega, infortunatosi in Coppa Campioni. Una Nazionale criticata da tutti, o quasi, senza ritegno, accusata soprattutto dalla stampa romana d'aver lasciato a casa Pruzzo e d'aver portato Paolo Rossi, reduce da una squalifica di due anni... Un'Italia composta, nella formazione tipo, per 6/11 da giocatori della Juventus. La Polonia è forte, l'Italia gioca discretamente e colpisce una traversa con Tardelli, ma lo 0-0 è la porta dell'Inferno che si spalanca dopo l'1-1 col Perù. La gara col Camerun viene caricata da velenosissime polemiche, Paolo Rossi è sempre in campo nonostante non si regga in piedi e gli africani appaiono un ostacolo insormontabile. Finisce 1-1 con dubbi e accuse di combine. Gli azzurri trovano nel silenzio stampa la forza di reagire, il silenziosissimo Zoff si fa portavoce del nulla, ci si prepara ad essere immolati di fronte al fortissimo Brasile e ai campioni in carica dell'Argentina. Ma il 29

giugno 1982 inizia un altro Mondiale per l'Italia di Bearzot. La squadra ingrana, gioca bene, pressa l'avversario e vince 2-1, con reti di Cabrini e Tardelli. Per molti un fuoco di paglia, il Brasile ci distruggerà. Il 5 luglio al "Sarría" di Barcellona (stadio distrutto durante la ristrutturazione della città in vista dei giochi olimpici del '92) succede il miracolo: Paolo Rossi esiste e la difesa brasiliana mostra tutte le sue pecche. Il successo sarebbe ancora più rotondo e meno sofferto se l'arbitro israeliano Klein non annullasse un validissimo gol di Antognoni. Peccato, sarebbe stata la ciliegina sulla torta di un mondiale giocato alla grande dal numero 10 della Fiorentina. La semifinale con la Polonia è solo un allenamento, con Rossi ancora protagonista, e la finale del "Bernabeu", l'11 luglio, è l'apoteosi. Cabrini sbaglia un rigore, ma gli azzurri sono più forti e più freschi dei tedeschi che soccombono sotto i nostri colpi per 3-1. L'Italia è Campione del Mondo dopo 44 anni dall'ultimo successo, raggiungendo il

Brasile a quota tre. Il paese vive con grande trasporto questo momento sportivo. E' il segnale della rinascita, il segnale di un'Italia nuova, orgogliosa, vincente, dopo il periodo buio del terrorismo, in decadenza, ma autore di mortali colpi di coda, prima della resa finale. L'11 luglio 1982 nasceva una nuova generazione di sportivi al grido di Zoff, Gentile, Cabrini, Orioli, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni e Graziani. Il calcio, dopo lo scandalo del totonero, riacquistava un'improbabile verginità. In Serie A veniva introdotto il secondo straniero e adesso le coppe europee non erano più un miraggio, appannaggio solo di olandesi, tedeschi e inglesi. Lo sport più popolare assurgeva a nuova vita e con esso tutta la stampa sportiva e no. I quotidiani "politici" costruivano redazioni sportive all'altezza e mettevano in cantiere l'edizione del lunedì. Il calcio iniziava quell'ascesa che l'avrebbe portato, con tutte le aberrazioni mediatiche del caso, sino ad oggi. Curiosamente in questi vent'anni, le

Dino Zoff alza la Coppa A sinistra un duello tra Bruno Conti e Hans-Peter Briegel durante la finale del Bernabeu



Massimo Filippini

ROMA «Il segreto è stato il gruppo». Quante volte l'avremo sentito ripetere: «Il segreto della vittoria dei mondiali del 1982 è stato nella coesione del gruppo». Abbiamo chiesto a Bruno Conti, uno che di quel "gruppo" faceva parte, di spiegarci la strana storia di un titolo mondiale vinto sorprendendo tutti.

All'inizio ci credevano in pochi...

Noi ci credevamo. Siamo partiti con la convinzione di potercela giocare, ci tenevamo tutti a quel mondiale. Lo sapete, ne capita uno ogni 4 anni...

Per non eravate tra i favoriti, si pensava al Brasile di Zico e Falcao, all'Argentina di Maradona e Kempes, alla Germania di Rumennis e Littbariski...

Diciamo che nessuno nutriva ottimismo nei nostri confronti. Ci vedevano già condannati dopo il primo turno: «Partite ma tanto tornate subito indietro...».

Un'atmosfera tesa con i giornalisti. Tanto che si arrivò al black-out con la stampa...

E' le dico che per me fu una grande delusione non parlare, non riuscire a comunicare con i lettori dei giornali e con tutta la gente in Italia che, invece, voleva notizie. Non raccontare di tutto quello che facevamo, del

le sensazioni che provavamo. Ma non era più possibile andare avanti, fare finta di niente di fronte a certe cose scritte.

Quale fu lo "scoop" che determinò il vostro silenzio-stampa?

Furono scritte una montagna di bugie e tutte sulla nostra vita privata. Scrissero che noi andavamo in alcuni locali... che eludevamo i controlli, insomma che ce la spassava-

Bearzot faceva sentire tutti importanti Parlava di più proprio con quelli che giocavano di meno

l'intervista Bruno Conti

I ricordi del grande fantasista: le critiche, il silenzio stampa e poi il riscatto grazie allo spirito di gruppo

Non dimentico l'entusiasmo di Pertini e i complimenti che mi fece Pelè

mo. Invece quando uscivamo dall'albergo eravamo sempre scortati dalla polizia, pensi un po' come potevamo andarci a divertire... E poi ci fu la cosa più vergognosa.

Quale?

Scrissero che Cabrini e Rossi erano gay, Antonio era la donna e Paolo l'uomo... Allora decidemmo tutti insieme, con Bearzot che era il nostro capo, di fare quadrato e non parlare più con nessuno.

E questo aumento il vostro spirito di gruppo...

Certo. All'interno della Nazionale, si cementavano tutti i rapporti. In quell'epoca c'era un'enorme rivalità tra Juve e Roma però, quando si vestiva la maglia dell'Italia, eravamo tutti uniti. Tutti, anche quelli che giocavano di meno. Le dirò di più: Bearzot parlava di più proprio con quelli che giocavano di meno. Ecco che cosa significa creare un gruppo, formarlo, renderlo compatto.

Un ritiro mondiale sembra in-

finito. Come riempivate i tempi morti tra un match e l'altro?

Sempre divertendoci, con allegria. All'interno dell'albergo c'era la piscina, giocavamo a carte, parlavamo molto spesso tra di noi in camera, e c'era un'armonia incredibile.

Lei con chi era in camera?

Da solo. Nel prefitto ad Alassio ero in camera con Giovanni Galli però io avevo le mie abitudini: mi addormentavo tardi, guardavo la tv, magari qualche sigaretta e invece Giovanni alle dieci già dormiva... Così andai da Bearzot e gli chiesi il permesso di stare da solo. E lui me l'accordò.

Ce n'erano altri come lei in quel gruppo?

Beh, si c'era Tardelli. E infatti non a caso Bearzot ci chiamava i "coyote" perché non dormivamo mai.

Di quel trionfo di Madrid quali immagini non calcistiche le

rimangono più impresse nella mente?

Non si può dimenticare la figura di Sandro Pertini. Un uomo straordinario, il Presidente della Repubblica che salta su in piedi in tribuna e dice: «Non ci prendono più, non ci prendono più». E poi se lo ricorda in aereo, durante il viaggio di ritorno, mentre litiga con Causio durante la partita a scopone? Una persona stupenda. Ci ha regalato sensazioni indimenticabili.

Torniamo alla fase "buia", alla pioggia di fischi e di critiche per i tre pareggi della prima fase con Polonia, Perù e Camerun...

Allora se lei mi parla di critiche tecniche le rispondo che era giusto che ci fossero. Perché non stavamo giocando bene. Ma, dopo un primo turno bruttissimo, trovammo Argentina e Brasile nel girone. Allora capimmo che non avevamo nulla da perdere, nessuna preoccupazione,

scendevamo in campo per giocare tutto. E credo che già contro l'Argentina (con Maradona, Passarella, Ardiles...) il cambiamento si vide.

Poi il Brasile di Falcao...

Fu la finale anticipata. Dopo aver superato i brasiliani sentivamo che nessun'altra squadra ci avrebbe potuto fermare.

Per lei ci fu una soddisfazione che andò al di là del titolo di campione del mondo: i com-

L'ultima giornata del campionato ha prodotto veleni tra i giocatori ma si dimenticano in fretta

plimenti pubblici di Pelè...

Una gioia indescrivibile. Ricordo che qualche anno prima con la Roma facemmo una tournée a New York, lui giocava con i Cosmos. Noi facevamo la lotta, per farci fotografare insieme a lui. Era un idolo e sentire il mio nome pronunciato dalle sue labbra come miglior giocatore del mondiale. Beh, fu come vincere il mondiale due volte.

Quello di costruire un gruppo è sicuramente anche l'obiettivo di Trapattoni che vuole archiviare in fretta le polemiche sulla mancata chiamata di Roberto Baggio...

Sono scelte che vanno rispettate (anche se secondo me Baggio è un fenomeno). Ricordo che vent'anni fa Bearzot ne fece altre altrettanto coraggiose. Lasciò a casa un certo Roberto Pruzzo, il capocannoniere, e portò in Spagna Selvaggi. Senza contare le critiche per aver convocato Paolo Rossi che usciva dallo scandalo del calcio-scemme. Bearzot vinse tutte le scommesse.

Eppure il campionato si trascina dietro malumori e veleni...

Sono ragazzi intelligenti, hanno già rimesso tutto. Bisogna guardare avanti: l'obiettivo è uno, ed è lo stesso per tutti... Come fai a pensare ad altro quando al mondiale ti confronti con i giocatori più forti del mondo e hai addosso tutti gli occhi dei tifosi italiani, soprattutto quelli che vivono all'estero?

